Doris Garraway, *Toward a Creole Myth of Origin. Narrative, Foundations and Eschatology in Patrick Chamoiseau's "L'esclave Vieil Homme et le Molosse"*

Alessandro Corio

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/26933>

DOI: 10.4000/studifrancesi.26933

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2007

Paginazione: 222-223

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Alessandro Corio, «Doris Garraway, *Toward a Creole Myth of Origin. Narrative, Foundations and Eschatology in Patrick Chamoiseau's "L'esclave Vieil Homme et le Molosse"*», *Studi Francesi* [Online], 151 (LI | I) | 2007, online dal 30 novembre 2015, consultato il 23 novembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/26933> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.26933>

Questo documento è stato generato automaticamente il 23 novembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Doris Garraway, *Toward a Creole Myth of Origin. Narrative, Foundations and Eschatology in Patrick Chamoiseau's "L'esclave Vieil Homme et le Molosse"*

Alessandro Corio

NOTIZIA

DORIS GARRAWAY, *Toward a Creole Myth of Origin. Narrative, Foundations and Eschatology in Patrick Chamoiseau's "L'esclave Vieil Homme et le Molosse"*, «Callaloo», n. 29.1, 2006, pp. 151-167.

- 1 Segnaliamo questo articolo di Doris Garraway, apparso sulla rivista "Callaloo", il quale presenta numerosi elementi di interesse per quanti si occupano delle letterature caraibiche, francofone e non, in relazione alla critica postsrutturalista e postcoloniale delle meta-narrative dell'identità e dei miti di fondazione di un'*origine*, intesa come costruzione testuale condivisa dell'esclusività di una collettività sociale nei confronti degli "altri", la quale porrebbe perciò le basi ad un attaccamento elettivo della comunità al "proprio" presunto *territorio*. Queste forme ideologiche e discorsive escludenti e, per utilizzare un'espressione di Jacques Derrida, fondate su visioni "arqueo-teleologiche" della storia, hanno caratterizzato il pensiero occidentale e giustificato, tra le altre cose, il colonialismo e la schiavitù. Il valore di un "mito dell'origine", afferma la Garraway riprendendo Mircea Eliade, consiste proprio nel potere di giustificare, attraverso una *sacralizzazione*, la presenza di un popolo nel suo "ambiente naturale", e di costruire così il senso di un'identità collettiva. Come ben sappiamo, per le società che sono il prodotto della colonizzazione europea e del sistema della schiavitù, l'eterogeneità storica e culturale annulla le condizioni per stabilire un'identità collettiva fondata su una memoria condivisa di un'*origine-genesi*. Tanto la teoria della *creolizzazione*, che fa capo ad Édouard Glissant, quanto quella, sviluppata dai

suoi “discepoli” Chamoiseau, Confiant e Bérnabé, della *créolité*, propongono una visione della comunità basata sull'assenza di un'origine e di una genesi, considerando questo elemento come positivo per la costruzione di una nuova forma di identità aperta, composita e relazionale, basata sulla mescolanza e l'interazione creativa di diverse lingue e tradizioni culturali. Una simile visione, al di là delle differenze, non certo secondarie, che contrappongono la visione di Glissant a quella dei suoi epigoni, è facilmente accostabile alla critica delle meta-narrative dell'identità proposta dal “mainstream” postmoderno e postcoloniale.

- 2 Premesso questo, l'interpretazione proposta dalla Garraway, del racconto di Patrick Chamoiseau, intitolato *L'esclave vieil homme et le molosse* (Gallimard, 1997), come “mito creolo dell'origine” è un evidente paradosso, nonché una stimolante provocazione. Ovviamente la provocazione non è fine a se stessa, ma cerca di porre in evidenza e di analizzare sotto differenti aspetti il *paradosso costitutivo* che è alla base proprio delle teorie della *créolité*, le quali, comprese le loro espressioni narrative e letterarie, se da un lato si pongono esplicitamente nella scia, sopra identificata, di molta critica postmoderna e postcoloniale, da un lato se ne distanziano esprimendo esigenze del tutto divergenti e riproponendo, benché sotto forme differenti, l'esigenza della costruzione testuale di un collante sociale che induca nella comunità forme creative di resistenza, di antagonismo o, più semplicemente, di “agentività” (“agency”) che presuppongono a loro volta l'esistenza di una soggettività auto-centrata, capace di produrre coscientemente delle alternative nei confronti dei linguaggi dominanti.
- 3 Questo paradosso risulta particolarmente evidente nel testo di Chamoiseau che l'autrice prende qui in esame, nel quale, secondo le parole della critica, “creation is none other than a male slave's discovery and repossession of his consciousness, his body and his natural environment through marronage” (p. 152). Il testo di Chamoiseau si pone, sin dall'inizio, un interrogativo di carattere teleologico (“Le monde a-t-il une intention?”) e lo sviluppa all'interno di una struttura narrativa che mostra, nella sua suddivisione in sette capitoli, un'evidente allusione ai “sette giorni” della creazione narrata nella “Genesi”, ponendo in relazione gli elementi universali dell'esperienza umana (“Matière”, “Vivant”, “Eaux” ecc.), che danno il titolo alle singole sezioni, con un intertestualità spiccatamente caraibica, segnalata dall'inclusione di brani tratti da due testi di Édouard Glissant. La struttura del racconto è, almeno all'apparenza, semplice e lineare. È il racconto della fuga di un vecchio schiavo da una piantagione verso le foreste dell'interno (gli “haut-bois”) dove egli scopre, attraverso il rapporto con la natura e il paesaggio, sé stesso, il proprio “io”, diventando, ad un certo punto, il soggetto della narrazione e, pertanto, dell'azione. Egli è inseguito dall'ex-padrone e da un molosso, entrambi espressione dell'universo di violenza, di alienazione e di disumanizzazione costituito dal sistema delle piantagioni.
- 4 Non possiamo soffermarci dettagliatamente sulla precisa analisi del testo, delle sue articolazioni narrative, linguistiche e simboliche, proposta dalla Garraway. Ci limitiamo quindi ad evidenziarne alcuni elementi particolarmente significativi all'interno di un dibattito ricco di ambivalenze e di riflessi che vanno ben al di là di una specifica problematica regionale. Il paradosso sopra segnalato non rappresenta infatti un limite costitutivo dell'opera letteraria di Chamoiseau o delle teorie prodotte in contesto caraibico, bensì una stimolante ricchezza di forme di immaginazione che da questa parte del mondo ci vengono offerte per pensare nuove forme di convivenza e nuove politiche in un presente globale carico di conflitti. Quali possibili traiettorie culturali e

quali prospettive di convivenza sociale scaturiscono dai processi di *creolizzazione* in atto sull'intero pianeta? Quali nuove forme identitarie sono concepibili, che si lascino alle spalle i fondamentalismi culturali, l'essenzialismo e le forme di estremismo che hanno condizionato la modernità e che continuano a riprodursi oggi, in forme analoghe o differenti rispetto al passato? Il racconto di Chamoiseau vuole senz'altro dare forma ad un'immaginazione collettiva della *comunità creola*, fondata anche sul mito del "marronaggio", e a legittimare l'esistenza di un gruppo iscrivendo una "dimensione teleologica" all'interno di una "narrativa cosmologica". Egli non cerca però, e questo risulta evidente da alcune modalità del racconto, di fondare una narrativa inviolabile ed assoluta di un'origine della "comunità creola", bensì costruisce una sorta di rivelazione allegorica, ossia rivolta al tempo stesso al passato e al presente, del destino di una comunità che non possiede un'origine comune, ma che costituisce in sé l'origine di una nuova e composita forma di umanità che sta prendendo piede sull'intero pianeta. La domanda implicita, secondo la Garraway, nel racconto di Chamoiseau, così come nel progetto teorico-politico della *créolité*, è quindi la seguente: «What is the difference between positing a narrative of suppressed or repressed origins as a critique of dominant discourses and the potentially less salutary reliance on origins for delimiting cultural authenticity?» (p. 160). La narrazione non presenta infatti un semplice carattere di linearità che porrebbe il narratore in posizione di "autorità indiscussa" e trascendente, capace di parlare per conto dell'intera collettività, definendone il destino storico. Un simile rischio è abilmente scansato attraverso un'articolazione narrativa, che si rende esplicita nell'ultimo capitolo, intitolato "Les os", che incrementa la complessità attraverso una *mise-en-abîme* della voce narrante, che mette in evidenza la funzione "strategica" e "performativa", nei termini in cui questi concetti sono definiti dalla critica post-coloniale Gayatri Spivak, dell'intera narrazione di fondazione, evidenziandone le ambivalenze ed il rapporto complesso con il presente storico. Il personaggio del *marqueur des paroles*, già presente in altri romanzi precedenti dell'autore, a partire da *Texaco*, rivela pertanto la natura fittizia del mito, forzando il lettore a prendere le distanze dalla costruzione narrativa che dovrebbe porre le basi dell'"autenticità" di un'identità collettiva, costruendo pertanto una strategia di scrittura che destabilizza e relativizza l'autorità della voce narrante dominante.

- 5 Al di là di questo resta comunque un "nous", una dimensione collettiva problematica, che mantiene le distanze dalle "narrative di fondazione" e dalle logiche totalizzanti, ma alla quale l'autore non vuole rinunciare. «In *L'esclave vieil homme et le molosse*», conclude la Garraway, «Chamoiseau registers his refusal to pay the price of a radical critique of origins and foundational narratives, which would be the loss of a sense of collective subjecthood and agency, as well as the possibility of resisting totalizing logics of all kinds» (p. 165). Questa comunità immaginata, ben lungi dal costituire un'identità rigida ed escludente, rappresenta piuttosto un'allegoria e una sfida, ricca di interrogativi e di paradossi, per il divenire delle umanità.
- 6 Segnaliamo, in conclusione, la ricca bibliografia apposta in calce all'articolo, che presenta una scelta di testi significativi, prevalentemente in inglese, poco citati nelle ricerche apparse sinora sull'argomento e pertanto utili ad un ulteriore approfondimento delle tematiche sopra citate.